SESOSTRI
RE D'EGITTO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

IN ROMA

NEL

TEATRO DELLE DAME

Nel Carnevale dell' Anno
MDCCLI.

DEDICATO

ALLE DAME.

IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso
a Palazzo del Sig. Marchese Raggi.

ALLE

DAME.

ON *meno d'* Antigona *ambiſce* Seſoſtri *riportare dalla Voſtra gentilezza il generoſo accoglimeuto e la potente Protezione. Nel moſtrarſi adunque sù quel Teatro, che à dall'*

essere a Voi *dedicato, la maggior gloria, spera di non veder fallaci i suoi desiderj, e chi si è dato il pensiero di render il Drama, quanto sia possibile, degno della Vostra presenza, spera altresì, che la benignità Vostra l' onorerà di quell' aggradimento, e rispettevole approvazione, alle quali à egli sempre dirette le mire, dando alle scene l' uno, e l' altro Dramatico Componimento.*

AR-

ARGOMENTO.

APrio Re d' Egitto fu ucciso in una sollevazione da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque Figliuoli. Sesostri, il minore fra questi fu fortunatamente salvato per opera di Fanete Grande del Regno insieme con la spada del Re, e nascostamente allevato lontano da Mensi, senza che, fatto poi adulto, sapesse egli medesimo la sua Real condizione.

Regnò lungo tempo Amasi temuto, ma non amato da' Popoli practicando tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri Vedova d' Aprio, ma sempre invano, atteso l' odio implacabile, ch' essa giustamente avea conceputo contro di lui.

Poco prima, che Amasi pervenisse alla sua tirannia, avea data la fede di Sposo ad una certa Ladice Nobile Egizzia, e su tale speranza ne avea conseguito un Figliuolo chiamato Osiride. Salito poi al Trono operò, che Ladice insieme col fanciullo si allontanasse dal Regno, giacchè egli non petea serbarle più la promessa, mentre la sua nuova fortuna lo obbligava alle nozze di Nitocri.

Dopo molti anni morì Ladice, e prima di morire scrisse una lettera ad Amasi, pregandolo, che avesse a cuore il figliuolo Osiride, il quale fu da lei confidato a Canopo Ajo del Giovine, e con esso mandato a Mensi insieme con l' anello Matrimoniale, che lo stesso Amasi a lei aveva dato.

Di tutto ciò avvisato Fanete, che teneva segreti esploratori presso Ladice, fatto venire lo sconosciuto Sesostri in una sua casa di Villa fuori di Mensi, volle, che questi andasse incontro al figliuolo di Amasi, e per via l' uccidesse insieme con l' Ajo, il quale, creduto morto, sopravisse nondimeno alle sue ferite, e presentatosi al Tiranno gli narrò il successo.

Intanto Sesostri avendo tolto al morto Osiride l' anello, e la Lettera di Ladice, fu da Fanete intro-

dotto ad Amasi, al quale con le sudette prove agevolmente fece credere esser egli Oriside; e col Testimonio della spada d' Aprio, d' aver ucciso Sesostri.

Nel breve soggiorno, che Sesostri fece presso Fanete, s' innamorò d' Artenice di lui figliuola, la quale, ancor Bambina gli era stata destinata in isposa: E vicendevolmente Artenice s' innamorò di Sesostri, non conoscendolo, in tempo che ancora il Tiranno stanco delle ripulse di Nitocri avea rivolti a quella i suoi affetti.

Il rimanente s' intende dalla lettura del Dramà, il di cui Storico fondamento è preso da *Erodoto lib.* 2.

La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell' Egitto, e sue vicinanze.

PROTESTA.

LE Parole Numi, Fato, Adorare &c. sono semplici ornamenti della Poesia, ne' sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Pal. Apost. Mag.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apost. Socius.

AT-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Deliziosa con Palazzo suburbano di Fanete vicino a Menfi.
Gabinetti Reali.

Nell' Atto Secondo.

Atrio, che conduce a diversi Appartamenti.
Giardini Reali con Parco.

Nell' Atto Terzo.

Sala Regia.
Parte di Tempio con la statua dell' Odio da una parte, e con Trono Reale dall'altra.
Tempio illuminato con l' Ara d' Amore, e d' Imeneo.

ATTORI.

SESOSTRI figliuolo di Aprio già Re d' Egitto, creduto Orifide figliuolo naturale di Amasi.

Il Sig. Casimiro Venturini di Pescia.

AMASI Tiranno d'Egitto uccisore di Aprio

Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris Attual Virtuoso di Cappella, e Camera di S. M. il Re di Sardegna.

NITOCRI Regina vedova di Aprio, madre di Sesostri,

Il Sig. Lorenzo Gherardi.

FANETE uno de' principali Satrapi del Regno.

Il Sig. Francesco Luchetti.

ORGONTE suo confidente, e segreto fautore di Sesostri.

Il Sig. Giuseppe Quaglia Milanese.

ARTENICE figliuola di Fanete.

Il Sig. Giuseppe Belli di Cortona.

CANOPO Ajo di Orifide figlio di Amasi.

LA MUSICA.

Del Sig. Terradellas.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa con Palazzo Suburbano di Fanete vicino a Mensi.

Fanete, e Sesostri con spada nuda in mano.

Fan. DEgno di te fù il colpo
Orifide svenasti, il figlio indegno
Che ad Amasi infedel già diè Ladice.
Era l'altro che cadde
Canopo il suo Custode
Ses. Ambo innocenti.
Fan. Il Figlio d'un Tiranno è sempre reo.
Dalla Madre già estinta al Padre iniquo
Egli venia. Seco portava un capo
Al diadema d'Egitto, in onta, in danno
Del legitimo Erede.
Ses. E dove è questi?
Aprio già cadde trucidato, e seco
Tutta la regia Prole.
Fan. Vive in Sesostri.
Ses. Vive,
Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?
Fan. Quegli (intendo il suo duol.)
Ses. (Sono infelice.)
Fan. Or sappi qual tu sia. Leggi, o Signore,
Tutti in quest'atto umil gl'arcani miei.
in atto d'inginocchiarsi.

Sef. Che fai?

Fan. Vive Sesostri, e quel tu sei.
Te sol dall' empia strage, a te mal noto,
Salvai per vendicarti. Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei fidi. Ora alla Reggia
Ti chiamò la mia fè. Quella è la spada,
Che il Re stringea morendo. In mano al figlio
Quella vendichi il Padre. Io sarò teco.

Sef. Tu che amico al Fellone....

Fan. Giova, che il Traditor di me si fidi:
Tal ei cadrà; n'ho già disposti i mezzi.
Quel foglio di Ladice, e quella gemma
De' traditi Imenèi bugiardo pegno,
Ben togliesti all'ucciso.

Sef. E che ne speri?

Fan. A te siano strumenti, onde il Tiranno
Osiride ti creda. Ei più nol vide,
Da che il lasciò bambino.

Sef. E questa spada?

Fan. Ad Amasi la reca: A lui ti vanta
Uccisor di Sesostri, ed ella il provi.
Che più! Vieni alla Reggia, ed indi al Soglio.

Sef. Vadasi: Tu mi reggi. Ad Artenice
Il Diadema dovrò, che tu mi rendi.
ripone la Spada

Fan. Eccola appunto. A lei
Taci quel che ti fingi, e quel che sei.
Che avrei sudato in vano,
Prima che cada estinto
Se mai scoprisse il Traditor l'arcano.

Già

Già ſono al porto in faccia,
Ma pur veder pavento
Con orrida minaccia
E la procella, e il vento,
Che mi reſpinga in mar.
Troppo dolor ſaria
Se poi dall' onde oppreſſo
Innanzi al Porto iſteſſo
Doveſſi Naufragar. *parte.*
Già &c.

SCENA II.

Seſoſtri, e Artenice.

Seſ. ARtenice Idol mio. La chiara fiamma,
Che per te nel girar di poche aurore
Mi nacque in ſen, mai non ſplendè più bella.

Art. Me felice: mio ben.

Seſ. Me più felice
Se fiamma eguale in te s'accende, e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne ſcema.

Art. Miſera! Ma qual uopo a te m'invola?

Seſ. Alta ragion mi chiama in Menfi.

Art. In Menfi?

Seſ. Di Fanete è la legge.

Art. Intendo. Ora che il Volgo
Sogna vivo Seſoſtri, e forſe ei riede
Memore di ſua fede il Genitore,
Te vuol tormi dal core,
Ma invano il tenta, il tenta invano, o caro.

Sef.(Qual gioja!)e s'or vivesse il tuo Sesostri?
Art. Viva: Non odio il viver suo, ma resti
In riposo il mio amore.
Sef. E s'ei regnasse? (sorte.
Art. Regni: Mi avrà Vassalla, e non Con-
Sol nel tuo seno amo l'Impero,e il Trono.
Sef. (Potessi dir, che il suo Sesostri io sono.)
in atto di partire.
Art. Ma da me ti allontani?
Sef. Non temer di quest' alma io t' assicuro
D'esser fedele, e a'tuoi begl'occhi io giuro.
Cara tu fosti, e sei
Luce degl' occhi miei
E più fedel già mai
Non troverai di me.
Sarò infelice Amante
Ma il cor sempre costante
Sospirerà per te. *parte*
Cara &c.

SCENA III.

Artenice, e Nitocri con guardie.
poi Amasi con suo seguito.

Art. VOrrei; nè so fidarmi...
Nit. Artenice.
Art. Regina.
Nit. Io torno in Menfi.
Amasi è quì.
Art. Che intendo!
Nit. Non ponno le mie luci

Ri-

Rimirar ſenza pena, e ſenza ſdegno
DelRegno mio l'uſurpatore indegno.
in atto di partire

Am. Dove, o Nitocri? Al Tempio?
Nit. (Ei già previdde
I paſſi miei) m'involo
Dagl' occhi d' un Tiranno.
Am. E Tiranno ti ſembra un Re,che in dono
T'offre gl'affetti,el e grandezze,e ilTrono?
Nit. Sei generoſo invero.
E che m'offri di tuo moſtro inumano?
Ne' tuoi bugiardi affetti
M', offri la minor parte
D un Trono, ch' è già mio. D' Egitto il Regno
E' mia ragion. Tu ſteſſo a tuo diſpetto
Pur mio ſuddito ſei.
Art. Regina. I Numi
Voglion tal' or da noi...
Am. Laſcia Artenice,
Che per l' ultima volta
Tenti coſtei la ſofferenza mia.
Nit. Diſinganna, o ſuperbo
La tua follia; raffrena
L' orgoglio de' tuoi detti, e riconoſci
Nel mio tradito Spoſo
Ne' figli miei trafitti,
Ch' altro di tuo non hai,
Che la tua crudeltà, che i tuoi delitti.
Am. Or bene: A tuo piacer vanne, ed in Menſi
Su i preparati Altari

Spargi voti, ed incenſi,
Svena Olocauſti, interroga gli Dei,
E fa, che Giove iſteſſo
Dal Trono ſuo diſcenda
Per vendicarti, e il Trono tuo ti renda.

Nit. Sprezzator degli Dei
Non ſempre andrai de' tuoi delitti altero;
Sì l' empio tuo coſtume
La pazienza ſtancò del ſommo Giove:
Ti punirà, ſuperbo, il ſuo furore,
Quanto più tarderà, ſarà maggiore. *parte.*

SCENA IV.

Amaſi, e *Artenice*.

Am. Vieni Artenice, e aſcolta,
Art. Amaſi... Re... Signore...
Am. Amante, e Spoſo,
A quei titoli alteri
Queſti aggiungi in trofeo di tua Beltade.
Art. Signor.... (Che mai dirò!) Signor ben veggio
Qual ſei tu, quale io ſono.
Tu Re, tu grande, io vil....
Am. Ricuſi!
Art. (Oh Dio!)
Am. Vedj Artenice,
Queſti ſon tuoi Cuſtodi, e miei Vaſſalli.
Art. Intendo. Amor tiranno uſa la forza
Ove l'arte non giova
Teco, che a me nol ſerbi

Per-

Perdo il rispetto, il mio dover oblio;
E il men, che temo è il provocarti all'ira.
Il tuo poter mai tanto
Far non potrà, che ogn'or non t'odj, o freni
La ragion di quest' odio. *parte*.

Am. Odiami, e vieni.

SCENA V.

Amasi, e Orgonte.

Org. Signor, su l'orme tue....

Am. Che rechi Orgonte!
Parte di voi le sia di scorta in Mensi.
ad alcune Guardie, che sieguono Artenice.

Org. Non lungi al suol trafitto.
Vidi nobil Garzon.

Am. Lo ravvisasti?

Org. Nò, ma l'aspetto, e il non volgare ammanto
D'alto affar lo dimostra.
Non lungi anch'ei ferito il passo infermo
Uomo traea di già matura etade.

Am. E palesò qual fosse!

Org. Sol di te mi richiese.

Am. Venga alla Reggia, ivi udirò i suoi casi.
Già corro ove mi chiama
Voto miglior. Tu vanne al Tempio, e intendi
Quale otterrà dubbia risposta, e vana
Da Numi suoi la credula Nitocri.

Org.

Org. (Iniquo!) ubbidirò.
Am. Nume maggiore *parte.*
Di quel Ben che desio non ha il mio core.
Org. Sì vanne pur; chi sà se al tuo disegno
La Sorte arriderà: Barbaro indegno.
Se spera in Amore
Contento gioir
S'inganna il suo core
Sol deve languir
E il fiero tormento
Se giugne a provare
Costretto a penare
Quell' empio sarà.
E' degna mercede
A un' alma crudele
Mancarle di fede
Negarle pietà. *parte.*
Se &c.

SCENA VI.

Gabinetti Reali.

Sesostri, e Fanete.

Fan. QUi, Signor, qui trafitto (nati
Cadde il tuo Genitor: Colà sve-
Gl' Innocenti Fratelli, e quì Nitocri
Tua Regal Madre ancor ne piange.
Ses. Andiamo ..... *in atto di partire.*
Fan. E dove volgi il piè!
Ses. Lascia ch'io vada.

Sul

Sul capo di quell' Empio
Degl' estinti Germani
Del Genitore a vendicar lo scempio
Fan. Signor, raffrena il generoso ardire
E se incontrar non vuoi nuove sciagure
Ben cauto il tempo aspetta
Finche matura sia la gran vendetta.
Ses. Sieguo il consiglio tuo, ma lascia almeno
Che possa in tanti affanni
La cara Madre mia stringermi al seno.
Fan. L'abbraccerai, ma vendicata. Intanto
Non ti scoprir a Lei, perchè potrebbe
Svelar con tuo periglio
L'amor di Madre, al traditore il Figlio.

SCENA VII.

Amasi con Guardie, e detti.

Am. Fanete, qual sembiante!
Fan. Stranier che al Regio piè chiede inchinarsi.
Am. D'onde viene! Che vuol! palesi il nome
Fan. Te sol di grand'arcano ei brama a parte
Am. Si guardin queste Soglie, e tu qui resta
Ses. Mi concedi, Signor, che di Ladice... *a Fanete.*
Am. (Messagero importuno.)
Ses. L'ultimo Foglio io rechi
A quella destra invitta,
Che regge il fren di sì felice Regno
(Ah, che in mirarlo, oh Dio, fremo di sdegno!)

Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviso,
Leggiam: *Sposo infedel*. (Femina ardita!)
Gelosa uscii dal Regno, or fuor di vita
Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?
Sef. Leggi, e saprai. (*a Sesostri*.
Am. Dalla giurata fede
Già ti assolve il mio fato.
Cessa un de miei rimorsi. *a Fanete*.
Fan. (Odi l'ingrato.)
Am. Dopo trè lustri Osiride a te viene:
A lui rivolgi almen benigno il ciglio
E se crudel, potesti
Abborrir la tua Sposa, ama il tuo Figlio.
Tu Osiride!
Sef. Io lo sono.
Am. Ma Canopo dov'è, che te Bambino
Seguì custode al volontario esiglio!
Sef. Sotto il peso degl'anni estinto ei cadde.
Am. Di te rechi altre prove!
Sef. Questa gemma risponda.
Am. Ella è la stessa,
Onde a Ladice io mi giurai Consorte:
Vieni, Osiride, Figlio *lo stringe al seno*.
Sef. Or ben mi giova, (mostri.
Che a sì gran Padre un degno Figlio io
Mira. *gli accenna la spada*.
Am. Che brando è quel!
Sef. Fu di Sesostri.
Am. Come!
Sef. Non lunge a Menfi, inosservato
Trovo un ignoto. Odo, che ad Uom canuto
Il nome di Sesostri audace ei vanta.

Snudo

Snudo l'acciar. Cade il men forte. Ardito
Sesostri incontro: Ei mi resiste. L'ira
Nel contrasto più fiera in me si desta.
Cade, vacilla, e muore:
E del trionfo mio la prova è questa.
Am. Glorioso trofeo!
Ses. (Io più non posso
Il mio furore trattener nel petto.)
Signor: farò, che sia
Premio del mio valore il patrio Soglio
Tutti i Nemici suoi
Son già Nemici miei: Nè fia contento
Finche non giunga un giorno
Fra cento armate Squadre
L'ingiurie, e i torti a vendicar del Padre.
Serbami al grande Impero
Pensa, che Figlio io sonn
Ogni Nemico altero
Ha da cadermi al piè.
Ed il Paterno Trono
Chi offenderà talora
Dovrà tremare ognora
Senza sperar mercè. *parte.*
Serbami &c.

SCENA VIII.

Amasi,, e Fanete.

Am. VAda or Nitocri, e creda
Al valor de' suoi voti,ai Numi suoi
Fan. (Sensi d' un empio cor) tu sei felice.

Am.

Am. E più il farò con l' Imeneo vicino.
Fan. Che!tenti ancor Nitocri, ancora l'ami!
Am. Si adempifca il comando *ad alcune Guvrdie, che partono.*
Io amar colei!
Allor, ch' io la temea, mi finfe amante
Un politico amor.
Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l' onor!
Am. Già quì la vedi.
Fan. (Nella Reggia Artenice!)

SCENA IX.

Artenice, e detti.

Art. (QUì il Genitor!)
Am. Non ti ftupir; la Reggia *a Fan.*
Degna ftanza è di lei: D'Amafi è il cenno.
Meco vieni à Regnar: d' Amafi è il voto. *ad Art.*
Art. (che dirò!)
Fan. (Che rifpondo!)
Am. A che tacete!
Art. Non rifponde Artenice ov' è Fanete.
Fan. (Non s'irriti il Fellon.) Figlia Artenice
Segui il tuo fato ove ti chiáma.
Art. (Oh Dio!)
Lo feguirò, ma nel Sepolcro ò Padre;
Nel Sepolcro ò Tiranno.
Fan. (Figlia degna di me.)
Am. Non più favelli
Dopo l' amante il Re. Senti Artenice,

A tuo

A tuo dispetto ancor Sposa ti voglio.
L' amarmi a te prescrivo. *ad Art.*
Ed a te il far, che m' ami. *a Fan.*
Udiste! un' altra legge aggiungo à questa;
Se pria, che il Sol tramonti
Al mio Regio voler pronti non siete,
Prlma, che il Sol tramonti ambo morrete.
parte con il suo seguito.

SCENA X.

Artenice, e Fanete.

Art. PAdre Signor
Fan. Mal si contrasta, ò figlia
Del nostro Re alla brama.
Art. E chiami nostro Re, quel che Tiranno
L' afflitta Patria oppresse?
Fan. Or sì mia figlia sei. Serba costante
Così rara virtù; quest' odio serba:
Ma cauta il custodisci. A miglior tempo
Saprai perchè si finge;
Da una man più innocente attendi il Trono
Art. Ma....
Fan. Non temer. Sei Figlia, e Padre io sono. *parte.*
Art. Già vedo in lontananza
Qualche raggio di speme, e di sereno;
E par, che il mio tormento
Si cangi a poco a poco in bel contento.

Fra l' ombre del timore
Un raggio di ſperanza
Mi ſorge in mezzo al Core
E reſpirar mi fa.

Qual dopo ria Tempeſta
Se guida il legno in Porto
Il buon Nocchier' accorto
Altro timor non hà. *parte*.
Fra &c.

SCENA XI.

Nitocri, *poi Amaſi*, *ed Orgonte*.

Nit. GIorno per me ſereno
Per me felice! Oggi avrà fine il mio
Oggi il publico lutto. Oggi in Seſoſtri
Rivedrò il caro Figlio! Oggi dal Trono
Cadrà l' Egizzio moſtro, A voti miei
Tanto promiſe il Ciel, tanto gli Dei
Am. Promiſe il Cielo!
Nit. Empio à che vieni!
Am. Almeno
Amaſi l' infelice
Sia per l' ultima volta
Men' orribile ogetto agl' occhi tuoi,
Nit. Barbaro: ſo che nulla
Al tuo timor ſi tace
Hai chi oſſerva i miei paſſi,i ſguardi,i voti,
E ſpe-

E spergiuro Vassallo à te ne reca *verso Org.*
Fedeli avvisi.
Org. A tanto
M' obbliga il dover mio
Nit. Si, si trema infelice,
Sotto il fulmine devi, ò sotto il ferro
Cader. Già viene il mio Sesostri, e viene
Col favore de' Popoli Vassalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli
Am. Eh misera! In Sesostri
Più non temo il furor: Vivrò immortale
Se per mano di lui cader sol deggio
Nitocri io te ne accerto:
T' ingannaron gli Dei.
Nit. Chi può sottrarti
Alla fatal tua sorte
Al suo giusto furor!
Am. Chi! la sua morte
Nit. Morto il mio Figlio!
Org. (Inique stelle!)
Am. E' morto, e non lungi giace
Da Menfi esposto alle fiere il busto esangne
Nit. No, non lo credo. Il Ciel non mente, ei chiaro
Parlò. Vive il mio figlio: Io non lo credo.
Am. Tu non lo credi, e impallidisci, e piangi!
Nit. Ah Barbaro! ah spietato!
Ridi del mio dolore! E' dunque vero,
Che dagli inganni tuoi scoperto al fine
Trucidato morìo
Colla speranza dell' afflitto Regno
L' unico mio Tesoro, il Figlio mio!
E sa-

E ſarà vero ò Dei,
Che coll' empio Tiranno
Voi congiuraſte ancora a danni miei!
No, non lo credo. Ma qual freddo gelo
Tutto m' ingombra il core, e qual tumulto
Di diſcordi paſſioni in me ſi deſta!
Così, che in un momento
Ardo, gelo, deſio, ſpero, e pavento:
Ma dimmi almeno, a te ch' il diſſe, e (quando!
Ed onde ſai, ch' egli morì!

Am. L' avviſo
Dal ſuo ſteſſo Ucciſor n'ebbi poc'anzi.

Nit. Dal ſuo Ucciſore!

Am. Appunto. E ſia mia gioja
Che tu il vegga, gli parli, e lo ravviſi.

Nit. Venga egli pur, ma di Nitocri il labro
Lo dirà mentitore,
Dirò, che fu ſedotto
Dal ſuo timor. Con queſt' inganno credi
Torre l' armi all' Egitto, a me il coraggio!
Il penſi in van. Già l' impoſtura io vedo
Han parlato agli Dei. No, non lo credo.

Vanne pur, ſei menſognero
Il tuo labro ognor m'inganna
Morto è il Figlio! Ah! non è vero
Ma pur ſento, che m'affanna
Qualche barbaro ſoſpetto
Che tremare (oh Dio:) mi fa
Ah! già sò, che chiudi in petto
Tirannia, ſtrage, e ruina,
E che in vano una Regina
Và chiedendo a te pietà. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Amasi, Orgente, e Fanete.

Am. Misera più, quanto più cieca
Fan. Sire:
Tutta Menfi è in tumulto.
Am. E chi lo desta!
Fan. Il nome di Sesostri.
Org. Può far guerra un' estinto?
Fan. Tal non si crede, e finchè dubbio è il grido,
Si minaccia la Reggia,
E gran rischio ti fora il trarne un passo.
Am. Amici andate. Andate
Il tumulto a sedar, tremi l'Autore
Dell' empia fellonìa; La vita, il Regno
Tutto me stesso al vostro amor consegno.

Tutta da voi dipende
La pace del mio core
Riposo nel tuo amore; *a Fan.*
Mi fido sol di te: *ad Org.*
Ma l'empio, che m'offende
Paventi ogn' or di me.
Anch'io fra l'ire, e l'armi
Mi troverò fra poco
E dalle stragi, e il foco
Non fugirà il mio piè. *parte.*
Tutta &c.

SCENA XIII.

Fanete, ed Orgonte.

Org. MOrto è Sesostri; or che si spera? Io il vidi
Cadavere gelato
E il Vecchio a lui compagno, anch' ei piagato
Alla Reggia or verrà.
Fan. Dov'è costui!
Org. Poco lungi da Mensi
Fan. Amico Orgonte.
Deh vanne, corri, e togli
Ciò che resta di vita allo straniero.
Org. Ti ubbidirò; ma in sì fatal momento,
Di tacer quest' arcano io ti rammento.
parte.

SCENA XIV.

Fanete, ed Artenice.

Fan. FAusti vegliate o Dei
Sù i voti dell' Egitto.
Art. Il giorno o Padre
Al meriggio è vicino
Fan. Non alla sera
Attendi o Figlia, e spera
Art. Ma non veggio il Garzon, che a noi sen venne

Da

Da eſtraneo lido, e ti ſeguì alla Reggia.

Fan. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor....

Fan. Che forſe l' ami?

Art. Se queſto è fallo, il mio deſtin n' è reo

Fan. Nò, non è fallo: amalo o figlia, ei grande
Farti potrà, quanto potea Seſoſtri.

Art. (O lieta ſorte.) il grado!

Fan. E Regio.

Art. Il nome.

Fan. Oſiri
Figlio al Tiranno.

Art. Oſiri
Figlio al Tiranno? (Oh Dio!)

Fan. Non s' opponga al tuo amor la tua virtude
Nemica ti lodai, ti lodo Amante.
Amalo ò figlia, e per godere amando
Di al tuo cor, di al tuo amor, ch' è mio comando. *parte.*

SCENA XV.

Artenice ſola.

Art. ETerni Dei, che laberinto è queſto!
Il timor mi ſpaventa;
La ſpeme mi luſinga;
E in tanto il Core amante
Fra il timor certo, e fra l' incerta ſpeme
Quel, che ſpera non ſa, nè quel, che teme.

Se ſi trova in lacci ſtretto
L'augellin cantar s'aſcolta
Perchè chiede un' altra volta
Ritornare in libertà.
Così anch'io fra dubbj miei
Spiego il duol, perchè vorrei
Ritrovare un dì pietà.
Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio, che conduce a diversi Appartamenti

Amasi, e Sesostri da diverse parti, Guardie.

Ses. AL tuo cenno Real..,
Am. Vieni mio figlio,
E d' un volgo infedel, d' un empia Donna
Vieni a confonder l' ire, e le speranze.
Ses. Che fia Signor?
Am. Vivo si crede ancora
Il nemico Sesostri. Il falso grido
Mette in armi, e in furor Mensi, e Nitocri.
Ses. Sostenerlo chi può, se Osiri il niega?
Am. Or ben: Figlio tu devi
La Regina veder: Tu farla certa
Che Sesostri morì. Dille, ch' ei cadde
Dal braccio tuo trafitto, e di quel ferro
A lui rapito, il lampo
Fa che baleni sul materno ciglio.
Ses. (Povera Madre! sventurato Figlio!)
Am. Pendi dubbioso ancor?
Ses. Ma perchè vuoi
Signore espormi alle querele, all' ire
D' una misera Madre, e perchè mai
Vuoi con barbaro vanto
Di donna imbelle anche insultare al pianto!

Am. Non più . . .
Sef. Padre perdona . Ho ben coraggio
Di ſtare a fronte a cento armate ſquadre
Ma non ho cor di dire ,
Che uccisi il figlio a un infelice Madre
Am. Oſiri in van reſiſti . Io così voglio .
Ecco Nitocri . Un gran piacer ti chiedo
Nel ſuo nuovo dolor . Qui me preſente
Quando impoſi , dirai .
Sef. (Sorte inclemente !)

SCENA II.

Nitocri , e detti .

Nit. LA promeſſa m'attendi . Ov'è l'iniquo ,
Che ſi vanta uccifor del mio Seſoſtri ?
Che fa? Che aſpetta? A che mel celi? Venga.
Am. Verrà , verrà Nitocri ,
E più preſto il vedrai di quel , che brami .
Nit. Lo vedrò , ma con guardo
Che l'impoſtura , e l' Impoſtor confonda .
Ne tu , barbaro , avrai l'empio diletto
Delle lagrime mie .
Am. Non tanto orgoglio :
E ſe in te parla ancora
Qualch' aura di ſperanza ,
Sappi, ch'ella è bugiarda , o ch'è l'eſtrema.
Nit. Si : ma nol veggio ancor .
Am. Vedilo, e trema . (*le accenna Seſoſtri.*
Nit. Che ! dunque è queſti la cagion funeſta
Di

Di tutti i danni miei?

Sef. (Che Sesostri son io ditele, o Dei.)

Nit. Su parla, e tutta esponi
La colpa tua, tutta la mia sciagura.

Sef. Regina.... (Ah non ho core)
Senti.... (Se non m'uccide,
Troppo debole, o Numi, è il mio dolore.)

Nit. Siegui. Tu reo del mio Sesostri ucciso!
Tu lo svenasti! Impallidisci, e taci?
Perfido, la tua frode
In quel silenzio, in quel pallor ravviso.

Am. Olà. Che tardi! Omai (*a Sesostri.*
Togli a costei la sua fierezza, e affretta
La tua gloria, il suo duol, la mia vendetta.

Sef. (Forza crudel!) Regina
Chiedi, più che al mio labro,
Il fato di Sesostri a questa Spada.

le porge la spada.

Nit. Che veggio! Ahi spada! Ahi vista!
Morto è Sesostri. Il mio Sesostri è morto.
Era suo questo brando. E sarà vero
Che tu lo trucidasti? (stringi

Sef. (Ah m' intendesse almeno) in man tu
Il Testimonio (oh Dio!) della sua sorte
Credilo a detti miei.
(Che Sesostri son io ditele o Dei.)

Nit. Ma giusti eterni Numi,
Perchè serbarmi a sì crudel tormento!
Misera! A che più vivo
Priva del mio conforto!
Morto è Sesostri, il mio Sesostri è morto.

gli rende la Spada.

Am. E ben, Donna, tu piangi?
Così dunque confondi
L' impostura, e l'autor? Così gli Dei
Da te si mal pregatì
Rendono alla tua fede il tuo Sesostri?
Nit. Trionfa, empio trionfa
D'una misera Madre;
Godi del pianto mio: Se non ti basta
Godi ancor del mio sangue.
Pur, se cerchi il mio cor; se brami ancora
Per l'ultimo tuo vanto i miei Sponsali,
Ecco te n'offro il prezzo.
Fa, che Vittima cada all' odio mio
Quel Carnefice infame, e tua son io.]
Am. Per vendicar Sesostri
Vuoi tu dunque, ch'io sveni il Figlio mio?
Nit. Il tuo Figlio?
Am. Il mio Osiri. In questo nome
Riconosci il tuo Prence, e il tuo Nemico;
Ed in me tuo Regnante
Temi il Tiranno, e non sperar l'amante.
So che ridotta a piangere
Tu dal dolor non sei.
De dolci affetti miei
Nò non sperare il vanto.
Con te sarò Tiranno
Crudel con te sarò.
Dunque sospendi il pianto
E vano il tuo dolore,
Il labro è mentitore
E credergli non sò. Sò &c.
parte con guardie.

SCE-

SCENA III.

Nitocri, e Seſoſtri con guardie.

Seſ. A Sì funeſto oggetto
Mi tolgo anch'io. (*vuol partire.*
Nit. Ferma, o crudele, almeno
Dimmi per mio conforto,
O per mia maggior pena
Il dove, il come, il quando
Dell' iniquo trofeo.
Seſ. Baſta aſſai diſſi.
Ho pietà de' tuoi mali... eſſi avran fine.
Spera, che in breve.... Addio.
(Ah! che a una Madre ſconſolata accanto
Io più non poſſo trattenere il pianto.)
(*s'allontana alquanto.*
Nit. Tu ſoſpiri, o crudel. Tu mi compiangi?
D'onde apprendeſti mai
L'arte del ſimulare? Barbaro ferma.
Snuda pur quella ſpada, e ſe verſaſti
Parte del Sangue mio dal ſen del Figlio,
Dalle vene di queſta
Miſera Genitrice
Barbaro verſa ancor quello, che reſta.
Seſ. (Più reſiſter non poſſo.)
Si ritiri ciaſcun. Libero, e ſolo
(*le guardie partono.*
Vuò reſtare un momento.
Regina: omai ravviſa....

SCENA IV.

Fanete, e detti.

Fan. IL Real Padre (il cenno
Chiede di te, nè ammette indugio
Andiam ...

Sef. Lafcia per poco ...

Fan. Non dipende da me ...

Nit. Tu ancor Fanete.
Ofi infultare al mio dolor! *in atto di piang.*

Fan. Perdona (diamo.
Regio è il comando: Io l'efeguifco. An-
. (La tua pietade era commun periglio.)
piano a Sefoſtri.

Sef. (Chi vide mai più fventurato figlio!)

Nit. Và traditore, e trema.

Sef. Io porto meco
Tutti gl'affanni tuoi. Sappi, che tanto
Quanto credi, infelice ancor non fei.
(Che Sefoſtri fon io ditele ò Dei.)

Conofco le tue pene
So che t'inganni oh Dio!
E pur foffrir conviene
E pur tacer degg'io
Che fe parlar poteſſi
Io ti farei pietà.
Son quegl'affanni fteſſi
Affanni del mio core
E fol col tuo dolore
Il mio finir potrà. Conofco &c.
parte con Fanete.

SCE-

SCENA V.

Artenice, e Nitocri.

Art. Regina, il giorno omai piega all' Occaso:
Amasi mi vuol sua.
Nit. Tu del Tiranno!
Art. Pria di morte sarò. Consiglio: aita.
Nit. Artenice, l' avrai: Nitocri imita,
Art. Che far dovrò?
Nit. Seguirmi
Ove l' ira mi sprona.
Assalire un' indegno, un Parricida;
E se fugge il mio braccio, il tuo l' uccida.
Art. Qual fia!
Nit. Quel, per cui cadde
In Sesostri il tuo Sposo, il Figlio mio.
Art. Morì il Prence!
Nit. Morì l' ombra reale
Egualmente ci chiama à vendicarla.
Art. Si: pronto hò il braccio, e generoso il Core.
Dimmi il Crudel. Voglio che in breve il miri
Da miei colpi trafitto
Nit. Egli fu Osiri.
Art. Osiri!
Nit. Si: d' Amasi il Figlio.
Art. Oh Dei!
Qual Nome! ... Qual Nemico! ...

Nit. Il tuo gran Core
Si mal comincia ! Intendo.
Chi d' un Padre crudel dev' esser Sposa
Perdona al Figlio ...
Art. Ah! no. Per compiacerti
Tutto farò, m'avrai compagna all' ira,
Alla strage, all' eccidio (cura
(Ma non contro il mio Ben), e acciò si-
Ne vivi ognora, a te Artenice il giura.
parte

SCENA VI.

Nitocri sola.

ECco al disegno mio nuova Compagna;
Perirà l' empio, e pria
Che il dì giunga alla sera
Basterà l' ira mia per far, ch' ei pera.

Talor se perde i Figli
Gelosa Tigre ircana,
Portata dal furore
Và incontro al Predatore
E co' suoi fieri artigli
Stragge crudel ne fa.

Anch' io farò vendetta
Del caro Figlio mio,
E l' ombra sua diletta
Allor si placherà. *parte.*
Talor &c.

SCE-

SCENA VII.

Fanete, e Orgonte.

Fan. LO Stranier non trovasti?
Org. Doppo breve ristoro
Ver la Reggia partì,
Fan. Noi siam perduti,
Se il Tiranno egli vede.
Org. No 'l vedrà: Per mio cenno
Folta Schiera d' Amici
Gli vieterà l' ingresso in ogni parte.
Fan. Non basta, Orgonte. Il colpo
Che alla speme commun da noi si deve,
Certo non è, s' ei vive.
Vanne. Facile, e pronto à lui ti mostra,
Offrigli ciò, che chiede,
Ti seguirà. Tu lo conduci all' ora
Ne' Giardini Reali, e là si uccida.
Org. Farò, che il fato a' tuoi disegni arrida.

Fidarsi della sorte
Non è follìa tal' ora,
Mentre la sorte ancora
Spesso giovando va.

Secondarò il tuo sdegno
Farò svenar l' indegno,
E in van quel traditore
Mi chiederà pietà.

SCENA VIII.

Fanete, ed Amasi.

Am. FAnete!
Fan. Alto Regnante.
Am. Men fiera, e men ſuperba
Vedrò Artenice!
Fan. Il ſpero.
(Si deluda l' iniquo.)
E pria, che cada il dì, qual tu imponeſti,
L' avrai Spoſa, e Regina
Nel Talamo, e nel Trono.
Am. Quando ciò fia, non curo.
Le ſue prime ripulſe. Or qua ſi chiami.
Voglio udir dal ſuo labro
Qual per mia gioja in Lei favelli amore.
Fan. (Il ſuo labro udirai, non il ſuo Core.)

SCENA IX.

Artenìce, e detti

Am. BElla. Quale à me riedi? E ſpenta omai
Dell' odio tuo la fiamma?
Fan. E ſpenta.
Am. Ella riſponda
Art. (Cieli!) ſul labro mio più non la vedi.
Fan. E più non la vedrai.
Art. (Ma l' hò nel ſeno.)

Am.

Am. Vanne Fanete. In libertà quì meco
Ella rimanga.
Art. (A lusingar l'iniquo.)
Fan. Figlia intendesti. Pensa
Che tu Sposa, e Regina oggi sarai.
Così prometto. Il tuo dover già sai.
parte.

SCENA X.

Amasi, ed Artenice.

Am. POsso io sperar mia vaga,
Che il tuo bel cuore alfin per me s'accenda.
Art. (Dal suo amor la sua tema or mi difenda.)
Alma ingombra dal duolo...
Non ben risponde a chi d'amor le parla.
Am. Qual duolo t'ingombro?
Art. Quel de tuoi rischi.
Sappi, che v'è chi tenta, o chi desia
Nel Regio sangue una mortal vendetta.
Am. S'insidia al viver mio!
Art. D'altri è il periglio.
Am. E qual Capo si vuol!
Art. Quello del Figlio
Am. Palesa il reo.
Art. Basti saper la colpa
Am. Come!
Art. Posso tradir l'idea del fallo,
Ma non devo tradir del reo la vita.
Am. Svelami il traditor...

Art. Lo chiedi in vano.

Am. Lo chiederà la forza.

Art. Ad Artenice (
Mal mi conoſci, e mal mi tenti. Amore
Mi fe parlar, mi fa tacer virtude
D' Oſiri alla ſalvezza (tendi
Cauto veglia, e guardingo: A queſta at-
Senza far me infedele, e Te Tiranno.
Di più cercar, di più ſcoprir non lice.

Am. Almen...

Art. Quanto potea diſſe Artenice. *parte*.

SCENA XI.

Amaſi ſolo.

Am. DUbioſo irreſoluto
A che penſo, che fò?
Sento gelarmi a quelle voci il ſangue
Ogni fibra mi trema
E l'orrore, e la tema
Mi ſorprende così, che niun conſiglio
Corro a ſeguir; E intanto more il Figlio!
Eh di riguardi ormai
Amaſi non è tempo; A qual viltade
T'abbandoni? Ah ſi laſci
Ogni riguardo, è Reo Chiunque turba
La pace mia. Mora Nitócri, e ſeco
Periſca ogni diſegno
Contro me, contro il Figlio, e contro il
Regno.

Di

Di quel ſuperbo core
Che provocò il mio ſdegno
Sento che il mio furore
Senza trovar ritegno
M'invita a trionfar.
Farò vendetta almeno
Di tante gravi offeſe
E alfin potrò nel ſeno
Contento reſpirar. *parte.*
Di quel &c.

SCENA XII.

Giardini Reali con Parco.

Seſoſtri, e poi Nitocri.

Seſ. SOlitudini amene, ombre gradite,
Qui per pochi momenti
Luſingate pietoſe i miei tormenti.
(ſiede ad un ſaſſo.

Spiega omai le placid'ali
Dolce Sonno oblio de mali
E conſola il mio tormento
Coll'imago del mio Ben.
(s'addormenta.

Nit. Deh, chi m'addita il Reo
Il traditor del mio Seſoſtri ucciſo!
Chi mi ſvela quell'empio? Egli qui giace
Sommerſo in dolce Sonno. Oh giuſti Dei;
Oh

Oh come pronti offrite
La Vittima gradita a i ſdegni miei.
(cava il pugnale.
Empio ti giunſi alfin. Come il mio Figlio
Cadde da te ſvenato
De ſuoi verd' anni in sù i primieri albori
Così cadrai trafitto;
Ma da più degna man. Perfido mori.
(s' appreſſa per ucciderlo, e ſi ferma.
Quale improviſo gelo
Tutti m'ingombra i ſenſi,
Toglie agl'occhj la luce, e il colpo arreſta!
Che fai Nitocri! E qual viltade è queſta!
Più non ſi tardi, ſcada,
Cada l'indegno, e ſia
Nel Figlio ucciſo ancor punito il Padre
Mori, mori crudel....
(s'appreſſa di nuovo.
Seſ. T'arreſta o Madre... *(dormendo.*
Nit. Qual voce mi trattiene,
E qual freddo timore
Mi ſcorre per le vene
Ombra inſepolta dell' eſtinto Figlio
Perchè m'arreſti! Forſe
Della vendetta mia paga non ſei!
Forſennata, che ſono!
Ah del Nemico tuo queſta è la voce,
Che dormendo vaneggia:
Ombra del Figlio mio, ſe quì t' aggiri,
Vedi l'empio morir. *(vuol ferire.*

SCE-

SCENA XIII.

Amasi, i sudetti, e poi Fanete.

Am. DEstati Osiri. (*ferma Nitocri, e gli toglie il pugnale.*
E tu Donna crudel.....
Nit. Sorte inumana!
Ses. Misero aimè che veggio!
Am. Scelerata! E qual furia alla tua destra
Al tuo cuore insegnò colpa sì acerba!
Ses. (Ahi qual mano m' assale, ahi qual mi serba!)
Nit. Un colpo io volli far, che t' insegnasse
Qual ben si pianga, e mal si perda un Figlio.
Fan. Signor qual ferro stringi!
Am. Senza di me trafitto
Per mano di costei cadeva Osiri.
Nit. E ben cadea.
Fan. Che sento!
(E che non tenta mai l' amor di Madre!)
Am. Ne insuperbisci ancora?
Nit. Della Fortuna avversa
Mi vanto, e non m'attristo.
Am. Olà Custodi! (*entrano le guardie.*
Traggasi al suo castigo, e tu l'imponi. (*a Sesostri.*
Ses. (Ingiustissima legge!)
Nit. Eccomi pronta

A ri-

A ricever la pena
Che ho meritata allor, che non ti uccisi
(*a Sesostri*.
Prescrivila: che tardi! Ho il cuor più forte,
Che non ebbi la destra.
Am. Empia morrai.
Nit Minacciami la Vita, e non la Morte.
Ses. (Più misero di me chi vide mai!)
Nit. Voi sì, voi paventate
Ciò, che alla mia costanza or minacciate.
Tu d' Aprio l' uccisor, tu di Sesostri;
Ma il Consorte, ed il Figlio
Nella Sposa ancor vive, e nella Madre
Si la Madre, e la Sposa
Il Figlio, ed il Consorte in me temete
E da ciò, ch' io tentai,
Ciò che tentare io possa empi scorgeta.
Tremate, si tremate
Mostri di crudeltà.
Son Madre infelice
Che smanio, che peno
Nè trovo chi almeno
Ne senta pietà.
Ma il Figlio, e lo Sposo
Tiranni, crudeli
Saprò vendicar.
E pur nel desio
Di morte, e vendetta
Oppressa mi sento
E qualche momento
Vorrei respirar. *parte*.
Tremate, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Amasi, Sesostri, e Fanete.

Am. VUò che l' empia s' uccida.
Ses. Ah no. Pietoso
Dona al Materno amore
Il Materno furore.
Am. Vile è la tua pietà.
Fan. Ma non è vile
La raggion, che la salva. Un sì gran pegno
Grande ostaggio ti fia contro i perigli
Del presente tumulto. Io già rimiro...
Am. Viva Ella dunque.
Ses. (Al viver suo respiro.)
Am. Ma da nuove sue trame
Chi m' assicura!
Fan. A te di Lei rispondo
In mè ti affida; ed à suo tempo aspetta
Dal mio zelo costante
Del Regno la vendetta, e del Regnante.
parte.

SCENA XV.

Amasi, Sesostri, e poi Artenice,

Am. SAi tu, Osiri, a qual Nume
Il viver tuo si debba!
Ses. Al tuo soccorso

Am

Am. Giungi opportuna, ò Cara. *ad Art.*
E sai qual sorte *a Ses.*
Per te mosse il mio braccio?
Art. (Ah nol' sapessi, oh stelle!
Ses. L' amor, che tu mi porti
Am. No: l' amor d' Artenice
Ses. (Oh Dei, che intendo!)
Am. Mi parlò del tuo rischio
Su quel labro il suo amor: l'amor, che noi
Stringerà d' Imeneo fra le catene
Art. (Oh rimembranza!
Ses. (Oh pene!)
Am. A lei, ch è tua Regina
Il favore è dovuto.
Tu con essa rimani: A lei favella
Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.
parte.

SCENA XVI.

Artenice, e Sesostri.

Ses. COme, Artenice? Io salvo
Per tuo favor! Tuo dono è la mia vita?
Art. Si Osiride, ho tradita
Di Nitocri la speme, ed al periglio
Artenice rapì d' Amasi il Figlio
Ses. Pietà forse opportuna
E quella, ch' hai di me
Art. Tu di me l' abbi
Principe; e se non posso

Più sperare in Sesostri, in te non deggio;
Vanne: toglimi almeno
D'Amasi al nodo. Altro favor non chieggio
Sef. Non dubitar. su la mia fè riposa:
Farò, che tu non sia d' Amasi Sposa
Nè pur del reo, nè pur dell' empio Osiri.
Art. Aime! Tanto non chiedo.
Sef. Ben farò, che tu sii Sposa, e Regina.
Sì Regina di Menfi, e Sposa...
Art. Oh Cieli!
Di chi!
Sef. Di chi tu brami, ed oggi appunto
Di consolar pretendo
Tutte le tue speranze
Art. Io non t' intendo.
A questi accenti ignoti
Mi balza in seno il Core
Ma il cuor l' interni moti
Intendere non può.
Confusa, dubiosa
Sospiro, pavento
E pace non sento
Riposo non hò. *parte.*
A quest' &c.

SCENA XVII.

Sesostri.

Qual sventura è la mia!
M' odia la Madre, e fiera (no
Tenta del sangue mio macchiar la ma-
M'ama

M' ama Artenice, e dal suo labro ascolto
Che merto l' odio suo, che reo son' io,
Perchè la Madre, e l' adorato Bene
L' uccisor di me stesso in me ravvisa,
E in mezzo a tanti affannl
Io non posso parlar. Onde mi lagno
E co' lamenti in vano
Il mio dolore insano ora accompagno.

Se perde l' Usignuolo
La sua fedel compagna
Dolce d' amor si lagna
E va di fronda ln fronda
L' affanno a palesar.
Si fiero è il suo dolore,
Che il laccio insidiatore
Non cura d' incontrar.
Se perde &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Nitocri, ed Artenice.

Art. MA lasciami in riposo (misi
Una volta ò Regina, io ti pro-
Lo so; pronto il mio braccio
Alle vendette tue; ma tempo ancora
Mon è di vendicarne. Ah non son' io
Di te men degna di pietà, combatte
Una interna incertezza
Il misero mio core,
E palesar non posso il mio timore
Nit. Questo del mio Sesostri
Anzi del tuo, questo è l' amor? dovea
l' infelice mio figlio
Esser tuo Sposo alfin, dovea guidarti
Colla destra innocente
Sopra il Trono d' Egitto
E tu posti in oblio la fe, l' amore
O sei del Genitore,
O amante sei del figlio, e in ogni stato
O ami un' Omicida, ò un scelerato.
Art. E toglier tu mi vuoi
La libertà d' amar? dove si trova
Tirannia più crudel! Sono le fiere
Più felici di me, sentendo amore

Non v' è chi lor prescriva
Chi limiti l' oggetto. Io sola, io sola
Non posso con mia pace
Quell' oggetto seguir, che più mi piace.

Felici belve
Che in libertà
Per monti, e selve
Scorrendo in pace
Chi più vi piace
Potete amar
Le mie vicende
Voi non temete
Se amor vi accende
Non conoscete
Che sia penar. Felici &c.

parte.

SCENA II.

Nitocri, & Amasi con guardie.

Am. SOl per pochi momenti *a Nitocri, che vuol partire.*

Nit. A nuove offese
Mi serbi forse?

Am. No. Senti, e risolvi
Le ingiurie, e i tradimenti
E tutto a te perdono.

Nit. Pietà, che non ti chiedo

Am. A te do vita
Rendo la libertà

Nit. Le abborrirei

So

Se foſſero tuoi doni.

Am. Ma voglio...

Nit. Empio che vuoi!

Am. Che tu in mercede
Di queſta mia clemenza
Al popolo rubello
Col tuo dolor proteſti,
Che il tuo figlio morì

Nit. Facciaſi, e creſca
L' ira col danno

Am. Vanne. Poco ti coſta eſſer felice

Nit. Andrò; ma ne tuoi doni
Paventa o ſcelerato il furor mio. *parte*.

Am. (Per deluder coſtei finger degg' io.)

SCENA III.

Amaſi, & Artenice in fretta.

Am. VIeni ò bella a calmar...

Art. Laſcia gl' affetti
Sire, e previeni i mali,
Che ſovraſtano à te, non men, che al figlio

Am. Come! nuove congiure? intendo, intendo
Il furor di Nitocri...

Art. Eh Signor. D iNitocri
Paventar più non dei, vien d' altra mano
Il colpo, ch' io t' addito.
Uomo ſtraniero ignoto
Di te richiede, ei t' eſporrà l' arcano

Am. Venga. Quanto a te denno i giorni miei

Art. (Il caro ben voi cuſtodite oh De)

SCENA IV.

Canapo, e detti.

Am. (CHe mai vegg'io! quegli è Canopo!)
Can. Ah Sire
Pur il Ciel m' essaudi: pur m' è concesso
L' onor di rivederti.
Am. (E' desso, è desso.)
Art. (Dubbia quì ascolto.)
Am. Oh mio fedel tu vivi!
Tu vivi allor, che morto io ti piangea!
Can. Tal mi credè, chi sul mattino immerse
La spada scelerata in queste vene;
Am. Chi tanto osò?
Can. La stessa man, la stessa
Che il tuo gran figlio in iquamente uccise
Am. Mio figlio!
Art. Osiri!
Can. Appunto.
Am. Oggi lo strinsi in Mensi.
Can. Oggi nel Bosco ei fu trafitto, io il vidi
Cadere, è il suo pur vidi
Fiero uccisor drizzare à Mensi il passo.
Am. Son tradito, ò deluso!
Art. Io son di sasso!
Am. Soldati olà, quì voglio il Prence
partono alcune Guardie

SCE-

SCENA V.

Fanete in disparte, e detti.

Fan. OH Cieli (po.
Artenice parlò. Non v'è più scam-
Can. Temi per te. Forse non basta all'emplo
Una Vittima sola.
Art. In me le ciglia
Tien minaccioso il padre.
(*avvedendosi di Fanete.*
Fan. (Incauta Figlia.)

SCENA VI.

Sesostri, e detti.

Am. VIeni appressati, e mira.
Dì. Ravvisi colui!
Ses. Numi! qual vista!
Am. Ti turbi, non rispondi?
Canopo a me ti volgi.
Non è questi il mio Figlio?
Can. Quegli Signor! Quegli il tuo Figlio!
Ah l'empio
Quegli del Figlio tuo fu l'omicida;
Art. Che feci!
Fan. Avversi Fati!
Am. Il Figlio mio tu trucidasti!
Can. E certo
Siane il tuo cor. Ben lo ravviso; ei tinto

Và del Sangue d'Osiri, e và del mio!
Ei dopo il suo delitto
Tolse al tuo Figlio, onde mentirne il grado
La Regal gemma, e di Ladice il foglio,
Vedi qual di sua frode
Fosse l'idea. Tremane, o Sire. Io parto
E contento morrò, se meco scerno
Scender quell'empio al doloroso averno.
parte.

SCENA VII.

Amasi, Sesostri, Artenice, e Fanete.

Am. VA, contento sarai.
Fan. Più non si tema, è cheto
Sire il tumulto. All'Imenèo felice
Altra pompa non manca
Che d'Amasi l'aspetto, e d'Artenice,
Andiam.
Am. Giungi opportuno
Vedi colui!
Fan. Tuo Regal Figlio.
Am. Eh dillo
Il Carnefice suo.
Fan. Che ascolto!
Am. E senza
La pietà d'Artenice
Lo diresti anche il mio.
Art Inumana pietà!
Fan. Cieli! e fia vero!
Per te Osiri morì?

Mo-

Sef. Morì, o Tiranno *ad Amasi.*
Morì, non dubitarne, ed io l'uccisi.
Am. Traditor: qual disegno....
Sef. Tutto saprai, quando saprai chi sono.
Am. Chi sei? parla o crudele?
Sef. Da ciò, che oprai, non mi conosci ancora?
Pensa al colpo, che feci;
Quello ti dica, e chi son io ti Mostri.
Odilo, e ne paventa; Io son Sesostri;
Art. Sesostri! O Numi!
Am. Oh Sorte!
Oh Vittima! Oh vendetta
Guardie si sveni. (*si avanzano le Guardie, e Sesostri impugna la spada.*
Art. Ah nò mio Re.
Fan. Signore
Qual vendetta è la tua,
S' Egli a dinanzi te si nobil morte!
Fa, che la tema, e senta,
Ma sanguinosa, tormentosa, e lenta.
Am. Piacemi.
Sef. Traditori
Non son facil trionfo (*alle Guardie.*
Am. O cedi, o mori
Fan. Si cedi, o l'altrui stragi
Comincino da me, se tanto ardisci.
Sef. Anche Fanete a danni miei.
Fan. Fanete
Serve al suo Re.
Sef. Saziati o crudo, e prendi.
(*getta la Spada.*

Am. Dall'Odio mio la peggior morte attendi

Fan. Ad affrettar nel Tempio
Vado gl'alti Sponſali
Colla Vittima rea colà t'attendo;
E pria, ch'ivi d'amore arda la face;
Abbia il Regno, abbia il Re vendetta, e pace.

Vo a render felice
Il noſtro Regnante
Tu ſai qual vendetta *a Seſoſtri.*
Fra poco t'aſpetta
Tu vivi coſtante
Ti fida di me.

Non ſempre infelice
Sarà la ſperanza
E ſempre ſdegnato
Il Fato non è. *parte.*

Vo &c.

SCENA VIII.

Amaſi, Artenice, e Seſoſtri.

Am. ARtenice il conoſco:
Sia pietà, ſia fiacchezza, a te da pena
Di Seſoſtri il deſtin; Da tuoi primi anni
Tuo Spoſo eſſer dovea,
Lo sò: ma il mio ripoſo
Ma il mio amor vuol, ch'ei pera, eſſer Tiranno

Io non

Io non deggio a me ſteſſo
Fra poco ha da morir, e tu fra poco
Men ſevera, e orgoglioſa
Del tuo Re ti prepara ad eſſer Spoſa.

Art. Tu mio Re! tu mio Spoſo!
Ah barbaro, t'inganni, avrò coraggio....

Sef. Ah nò mio ben non irritar un moſtro,
Che ſi paſce di Sangue,
Che riguardi non ha. Giacchè al mio Fato
Non poſſo contraſtar, laſcia, ch'io mora.
Sarà placato allora
Il furor di mia ſorte, e tu mia cara
Vivi, e Regna per me. Morrò contento,
Se nel crudel momento,
Che trucidato io moro
Ti vedrò coronato, o mio Teſoro.

Art. E tal virtù, tal fede
Non ti muove a pietà?

Am. Pietà non ſperi
Un Nemico, un Rival.

Art. Per la ſua Vita
T'offro la mia.

Sef. Non accettar il cambio
Amaſi, io ſono il Reo;

Am. Vuò che ſia mia;
Te trucidato io voglio.

Art. Ah ſia d'Egitto il Soglio
Sia prezzo queſta man....

Am. Stolta t'affliggi in vano, in vano ſper
Farmi cambiar. E' d'ambo
Stabilita la Sorte.
Io voglio la ſua morte,

Voglio la destra tua
Voglio il tuo cuore;

Art. Non lo sperar già mai
I miei disprezzi avrai, l'odio, il furore.

Am. Barbara Donna ingrata,
Con tuo duol, con tuo danno
Se sposo non mi vuoi, m'avrai Tiranno.

Art. Empio minacci in vano *ad Amasi*
Non temo il tuo furor
Tu non avrai la mano
Tu non avrai il mio cor.

Am. Dimmi pur inumano
E dimmi traditor;
Pietà mi chiederai
Ma non l'avrai allor. *ad Art.*

Art. Tu mi abbandoni o Caro
In questo mio dolor. *a Ses.*

Ses. Cara. (che pena!) Il Fato
Mi chiama, e mi condanna
La Sorte mia tiranna
Divide il nostro amor. (*in atto di*

Art. Ah resta........ (*partire.*

Am. Vada quell' Empio a morte

Art. Ah nò: Che fiera Sorte!

Ses. Cieli che mai farò!

Art. Deh non partir ben mio

Ses. Lascia, ch'io parta addio

a 2. Sento, che nel lasciarti
Mi si divide il cor.

Am. Anime indegne infide
Saprò punirvi ognor. *partono.*
Empio &c.

SCE-

SCENA IX.

Parte del Tempio con la ſtatua dell'Odio da una parte, e con Trono Reale dall' altra.

Fanete, *ed Orgonte*.

Org. IN periglio ſi grande
Ondè lo ſcampo, onde il riparo Amico.
Fan. Dal tuo brando, e dal mio: coraggio, e fede.
Org. Ma che penſi di far?
Fan. Rendere al Regno
La ſua felicità, ſpento il Tiranno.
Org. T'aſcolti il Ciel: ma queſte
Son delle colpe ſue pompe ſuperbe
Fan. E pompe diverran della ſua pena.
Org. Quì fra poco Artenice al Traditore
Porger dovrà la deſtra.
Fan. Ma in ſuo ſoccorſo avrà quella del Padre,
Non temer co' tuoi fidi
M'aſſiſti ove ſia d'uopo. *parte*.
Org. A tanta ſpeme
Deggio del mio valor le prove eſtreme.

Fra tanti dubbi, e tanti
Che desta un fier timore
Comincia il mesto core
A respirar in sen.
Non sia fallace poi
Questa speranza almen.
Fra &c.

SCENA X.

Amasi, Sesostri, ed Artenice con Guardie Poi Nitocri.

Am. PLachisi omai l' ombra d'Osiri a noi,
Et alla pena sua venga Sesostri.
Ses. Eccomi ò Traditore a te davante
Da me che vuoi ' l' orror delle catene
No, non mi fa spavento, in questo volto
Intrepido, e costante
Mira il valor, che serbo in seno accolto.
Am. Or lo vedrem. La s' incateni, e poi
Venga Nitocri ancora
E Essa il suo figlio uccida.
Art. Oh barbarie
Ses. Oh empietà
Am. Tu vieni al soglio *ad Art.*
Art. Non sarà mai
Ses. Deh taci.
Am. Vuò le tue nozze, e la sua morte io voglio *la porta a forza sul Trono.*
Art. Forza crudel!

Se

Am. Se à lei ti ſcopri
Teco morrà la Madre *a Seſ.*
E ſe tu parli, io ti trafiggo il Padre
ad Artenice.

Nit. Eccomi che ſi vuol! ſul Trono aſſiſa
Artenice coll' Empio?

Am. Vieni ò Nitocri, e vedi
S'empio, o giuſto ſon io. La ſcorgi il Reo
Del tuo morto Seſoſtri, in lui s' adempia
E s' adempia da te la tua vendetta.

Nit. Ch' io trafigga il tuo figlio! eh qualche frode...

Am. Mio figlio sì: ma un figlio indegno, e vile?
E traditor del tuo, qui l' abbandono
Alle tue furie, e ſe ti manca il ferro,
Eccoti il mio. *le getta la ſua ſpada.*

Nit. Lo prendo, e corro... ahi dove!
Qual gelo! Qual' orrore! Un ſi bel colpo
Che fu già Voto mio, da me ti teme?
Con la ſpada va furioſa verſo Seſo-ſtri, ma poi ſi ferma.

Am. A che più tardi!
Egli il tuo Figlio uccise

Nit. E vero. In lui vegg' io
D' Amaſi il figlio, e l' uccisor del mio
Corre a ferir Seſoſtri.
Mora.

Art. Ferma ò Regina *Scende dal Trono*
Nelle viſcere tue, nel tuo Seſoſtri
Miſera incrudeliſci.

Nit. Eterni Dei, che tradimento è queſto!

Am. Temeraria... *ad Art.* Spie-

Art. Spietato e che credevi,
Che per le tue minaccie
Io doveſſi tacer? Sì vile, ed empio
Non è il cor mio
Am. Forſennata morrai
Nit. Qual' ira è queſta?
La pietà d' Artenice
Rende più atroce, e forte
Come appunto tu vuoi la tua vendetta
Ah! dimmi empio Tiranno anima infida
Come vuoi, ch' una Madre
Con le ſue mani un proprio Figlio uccida?
Ma in vece d' aſcoltarmi
Volgi indolente in altra parte il ciglio?
Miſera a chi raggiono? oh Figlio! ò caro
Pegno dell' amor mio reſtar tu devi
Dalla tua ſteſſa Madre (oh! Dio) ſvenato.
Comando più ſpietato
Decreto più terribile, e funeſto
Dite dove s' udì già mai di queſto?
Deh ſe ti placa il pianto; Ecco al tuo piede
Un' infelice, e diſperata Madre
Che del Figlio la vita
In dono a te richiede.
Pietà, Signor pietà; Se Tigre Ircana
Non ti nudrì; S'aſpide ſordo in ſeno
Non t' iſtillò il veleno
Muoviti al pianto mio
Cangia, cangia conſiglio
Svena, ſvena la Madre, e ſalva il Figlio.

Squar-

Squarciami pur le vene
Prenditi il ſangue mio.
Chi mi ſoccorre oh Dio!
Chi per pietà m' uccide!
Ah non m' abbandonate
In così grave affanno!
Ah! barbaro ah! Tiranno!
Figlio morir conviene
Figlio non v' è pietà.
Deh! ſe ti placa il pianto
Moviti al pianto mio, cangia con-
ſiglio
Svena, ſvena la Madre, e ſalva il
Figlio.
Ma in vece d' aſcoltarmi
Volgi indolente in' altra parte il
ciglio?
Ah! Barbaro ah! Tiranno
Figlio non v' è pietà.

Am. Non parlarvi così Donna proterva
Quando il volgo di Menfi alto fremea
Olà! Più non ſi tardi:
Paghi colui del ſuo fallir la pena,
E della Madre al piè cada ſvenato.

SCENA ULTIMA.

Qui alzandosi improvisamente il prospetto si vede tutto il gran Tempio illuminato con l' Ara d' Amore, ed Imeneo in lontano. Cade il Simulacro dell' Odio, e resta sciolto Sesostri da molti Sollevati, che fanno prigioniero Amasi.

Fanete, e Orgonte con spade nude alla mano, e detti.

Fan.
Org. *a 2* MOri tu scelerato
Am. Qual tradimento! oh Cieli
Art. Ah caro Padre *a Fan.*
Ses. Ah mio fedel *ad Org.*
Org. Regina
Fan. Mio Re
Org. Liberi siete
Am. Oh perfido Fanete, ò iniquo Orgonte
O barbaro destin... Vi cedo il soglio
Lasciatemi la vita
Ses. Voglio il mio Regno, e la tua morte io voglio.
Am. Andianne morirò: ma temi ancora
D' Amasi le vendette, ancor sepolto
Tuo Nemico m' avrai, m' avrà l' Egitto
Suo funesto tiranno, e col mio sdegno
Sarò fatale al Re, fatale al Regno. *parte.*
Nit. Figlio ti stringo al sen

A que-

Sef. A questi fidi
Tutto, ò Madre dobblam
Fan. In altro tempo
Ti narrerò la nobil opra. In tanto
Vuò che Menfi giuliva
Vegga in Sesostri il suo Regnante, e vegga
In Artenice ancor la sua Regina.
Nit. Ed a' Popoli insegni il grand' esempio,
Che il Cielo non mentì, mentì quell'empio.

CORO.

In si bel giorno
Si sparga intorno
La gioja, il giubilo
In ogni Cor.
E alla Costanza
Serva di gloria
La rimembranza
Del suo dolor.

Fine dell' Atto Terzo.